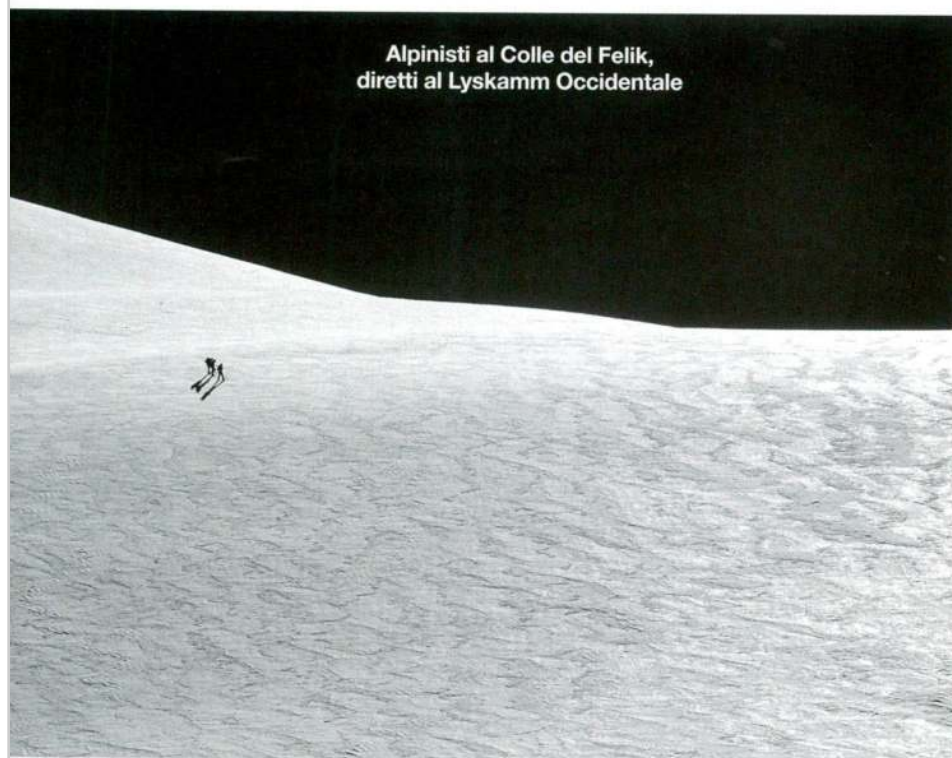


Biblioteca testo di Lorenzo Naddei

Un mondo immaginato

È quello del recente romanzo di Stefano Motta. Ma la letteratura sul Monte Rosa passa per molti nomi illustri, da Joseph Zumstein a Vittorio Sella, a Sebastiano Vassalli



Davide Camisasca

La zona del Monte Rosa si trova da tempo al centro di una produzione letteraria vastissima, che abbraccia i generi più disparati. Se è scontato che se ne scriva in alcuni ambiti (pensiamo ai volumi storici, molti dei quali incentrati sull'epopea walser, o alle classiche

guide dedicate a camminatori e alpinisti), più sorprendente è ritrovare questa montagna in altri contesti, dai gialli al fantasy, dai romanzi d'autore alla poesia. In tanta abbondanza, è possibile cogliere due distinti sguardi sul Monte Rosa: uno, che potremmo definire "ravvicinato", che

riguarda vicende, reali o di fantasia, ambientate tra valli e ghiacciai; l'altro gli viene rivolto dalla pianura. Da quest'ultima, "la montagna più grande e più imponente di questa parte d'Europa", per usare le parole di Sebastiano Vassalli, offre "un'immagine inafferrabile e lontana",

capace di ispirare liriche struggenti come quelle di Dino Campana. Una bellezza ideale, destinata a rimanere "una chimera".

Inseguendo la chimera

"Se ne stava là, rannicchiata in mezzo ai sacchi, voltando le spalle a chi le parlava e guardava con gli occhi spalancati quel paesaggio che non aveva mai visto prima d'allora, con le Alpi bianche nel blu del cielo, e, tra le Alpi, il macigno del Rosa". La storia terribile di Antonia, ambientata nel Novarese agli inizi del Seicento, rimanda al clima di miseria, ignoranza e superstizione dell'epoca della caccia alle streghe, ricostruito magistralmente da Sebastiano Vassalli in un romanzo indimenticabile, *La chimera* (1990, Einaudi; successive edizioni si devono, tra gli altri, a Rizzoli, Mondadori, Fabbri, CDE). Del Monte Rosa non si trovano che accenni, ma la sua presenza – a partire dal titolo, che si riferisce proprio a questa montagna – ispira tutta l'opera, come si evince anche dalla bella premessa.

La regina delle Alpi

Edita da Alberti, *Monte Rosa – regina delle Alpi* è un'opera così elegante e



completa da sembrare quasi “definitiva”, tanto risulta curata nei testi e nelle immagini; articolata in due volumi, tratta prima delle vallate in *Paesi e rifugi* (2011; pp. 167, € 39), per poi salire in quota con *Cime e vie*

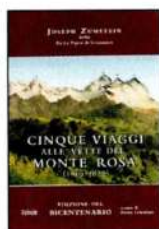


(2013; pp. 181, € 39), entrambi ricchi di cenni storici, aneddoti e curiosità. In buona parte si tratta dell'edizione italiana di *Monte Rosa – Königin der Alpen*, una delle monografie edita da AS Verlag dedicate alle montagne più famose della Svizzera, curata da Daniel Anker e Marco Volken; per l'occasione, i due prolifici autori elvetici sono stati affiancati da Teresio Valsesia, grande conoscitore del versante sud del Rosa.

L'uomo che ha salvato gli stambecchi

Due libri in uno: l'avvincente prefazione di Pietro Crivellaro, che descrive in modo magistrale tutta la storia dell'esplorazione del Monte Rosa, è già di per sé una lettura consigliabilissima, ma altrettanto interessante risulta quella degli scritti di Joseph Zumstein, che raccontano “di prima mano” le avventurose spe-

dizioni in quota di oltre due secoli fa in *Cinque viaggi alle vette del Monte Rosa (1812–1822)* (Zemstein, 2020; pp.147, € 18). Nativo di Gressoney, Zumstein è stato mercante, contadino, pioniere dell'alpinismo, ma anche brillante naturalista e membro onorario dell'Istituto ducale per la caccia e la gestione delle foreste della Sassonia. Si deve anche al prestigio di questa carica se i suoi ripetuti, accorati appelli alla salvaguardia degli stambecchi – inviati all'Accademia delle scienze di Torino e pubblicati per la prima volta proprio in questo volume – furono accolti dal re Carlo Felice di Savoia, ponendo le basi per la salvezza di uno dei simboli delle Alpi.



Sottile, storia di un rifugio

Dalla Val Vogna a Gressoney, e di qui in Francia e in Svizzera: le migrazioni stagionali dei valsesiani in cerca di lavoro, iniziate a partire dal 1600, passavano tutte dal Colle Valdobbia, e quasi sempre in stagioni pericolose. Ci vollero molte tragedie e la tenacia di un prete “progressista”, Nicolao Sottile, per costruire – nel 1823 – un

punto d'appoggio che si sarebbe rivelato provvidenziale nel salvare le vite di molti viandanti. Alessandro Orsi ne ha ricostruito la storia nel volume *L'ospizio*



del canonico – 200 anni di ospizio Sottile (Idea, 2023; pp. 208, € 15), caratterizzato da una prosa godibilissima; un'autentica miniera di notizie soprattutto riguardo i primi, eroici custodi “esposti, oltre alle peno-

se fatiche, ai rischi d'ogni maniera” – come riporta la cronaca dei tempi – e alle prese con accumuli di neve che “su un lato dell'ospizio con quella sportata dal vento potentissimo trovavasi alta non meno di venti piedi”. Altri tempi...

Un reportage di fine Ottocento

È tempo di cambiamenti, e molte attività tradizionali legate alla montagna sono destinate a scomparire di lì a poco. Con questa convinzione, maturata a fine Ottocento, Vittorio Sella e Domenico Vallino si affrettano a documentare la vita in montagna dell'epoca con i loro scatti,

raccolti nel volume *Monte Rosa e Gressoney*. L'opera originale, del 1890, è stata



fedelmente ristampata da Priuli & Verlucca nel 2019 (pp. 64, € 35) e contiene immagini magnifiche, preziosa memoria di un tempo lontanissimo, oggi definitivamente perduto.

Tra immaginario e realtà

Di recentissima pubblicazione, *Felik* (Cai, 2026; pp. 176, € 18) è un romanzo di Stefano Motta ambientato tra Gressoney e la Valsesia, dove in epoche diverse si svolgono tre



vicende in qualche modo legate tra loro... I riferimenti puntuali alla storia e alle leggende della zona possono fare di quest'opera, per certi versi, un testo “alternativo”, utile a far conoscere alcuni aspetti del Monte Rosa da una prospettiva quanto meno insolita. Ma il libro è soprattutto un viaggio a briglie sciolte nella fantasia, dove non sorprende che uno dei protagonisti, il più sognante, viva nella “consapevolezza che il nostro mondo, che abbiamo così bene descritto, non valga un grammo dei mondi che sono stati immaginati”.